

cavallo del Sette e Ottocento («I rifugiati italiani in Francia negli anni 1799-1800», 1907).

MANACORDA GUIDO (Acqui [AL] 1879-Firenze 1965) - Alunno della Scuola normale superiore di Pisa, si perfezionò poi in letterature germaniche e tenne la cattedra di letteratura tedesca nelle università di Napoli e di Firenze. Nella sua vasta produzione, oltre agli studi di letteratura tedesca e alle traduzioni del teatro di Wagner e del «Faust» di Goethe, si registrano un romanzo («Giorgio Delgani», 1930), poesie e lunghi saggi di argomento sociale, politico e religioso ispirati a un intransigente cattolicesimo («Le solitudini», 1933; «Il bolscevismo», 1940; «Il nuovo paganesimo germanico», 1946).



MANARA MILO, vero nome Maurilio Manara (Luson [BZ] 1945) - Autore e disegnatore di storie e vignette a fumetti, conosciuto in Italia e all'estero per il fascino sensuale delle sue tavole. Terminato il liceo artistico e iscrittosi alla facoltà di Architettura a Venezia, si è avvicinato alla pittura debuttando nel mondo del fumetto a fine anni Sessanta come autore di storie erotico-poliziesche sulla collana Genius, tematica ripresa subito dopo in Jolanda de Almaviva, serie sexy di grande successo. Dopo alcuni lavori realizzati per il mondo dei giovanissimi (Il Corriere dei ragazzi, 1974) Manara inizia prestigiose collaborazioni. Di particolare rilievo quella con il regista Federico Fellini, che porterà alla realizzazione di «Viaggio a Tulum» e «Il viaggio di G. Mastorna detto Fernet». Sul versante satirico, risale a metà anni Settanta la realizzazione, con Saverio Pisu, della rivista Telerompo. Sempre per la sceneggiatura di Pisu pubblica su Alterlinus (1976) Lo scimmiotto. Altre importanti collaborazioni di Manara sono quelle con Larousse (per una Storia di Francia a fumetti, La scoperta del mondo e La Cina) e Mondadori (tre episodi della Storia d'Italia di Enzo Biagi). Con Pedro Almodovar (Parigi, 1993), ha

collaborato per La feu aux entrailles. Altre sue storie: Il profumo dell'invisibile (1986), Candid Camera (1988), L'uomo delle nevi (1979), su testi di Alfredo Castelli, all'interno della collana Bonelli Un uomo, un'avventura, Giuseppe Bergman (1980), sequel del primo episodio pubblicato in Francia e Belgio), e il western Quattro dita (l'uomo di carta), anche questo per Bonelli. Con l'espandersi della comunicazione multimediale, la sua attività si è diversificata orientandosi anche verso la realizzazione di vignette per campagne pubblicitarie e contributi per Internet; di Manara la rivista per adulti Playmen ha pubblicato in Italia Il Gioco, versione uno (1983) e due (1991). Infine del 1996 la realizzazione del primo CD-ROM su una sua storia, Gulliveriana, seguito - 1997 - da Il gioco del Kamasutra.

MANERA DANILO (Alba [CN], 1957) - Dottore di ricerca in iberistica e traduttore-interprete, è docente di letteratura spagnola presso l'Università Statale di Milano. È critico letterario e consulente editoriale. Negli ultimi anni si è dedicato attivamente alla letteratura cubana, pubblicando quattro raccolte di racconti cubani tradotti in italiano: A labbra nude (Feltrinelli, Milano 1995), La baia delle gocce notturne (Besa, Lecce 1996), Rumba senza palme né carezze (Feltrinelli, Milano 1999) e Vedi Cuba e poi muori (Feltrinelli, Milano 1997).

MANETTI ANTONIO (Firenze, 1423-1497) - Si applicò in diverse discipline come la matematica, la cosmografia, l'astronomia e la ricerca storico-erudita e visse a contatto con le personalità più illustri del tempo. La sua fama di architetto espertissimo lo portò nel 1491 a essere nominato tra i giudici del concorso per la facciata del duomo di Firenze. Trascrisse la «Divina Commedia» (1462) corredandola di illustrazioni dell'«architettura» dell'«Inferno». Il suo nome è legato soprattutto all'attività di biografo e novelliere; gli si attribuiscono infatti la «Vita di Filippo di Ser Brunellesco», di carattere spiccatamente apologetico, composta pochi decenni dopo la morte del protagonista, e la più ampia redazione della «Novella del Grasso Legnaiolo».

MANZONI ALESSANDRO (Milano, 1785-1873).

Figlio di Pietro Manzoni e di Giulia Beccaria (figlia del grande giurista Cesare Beccaria, che nel 1792 lasciò il marito e il figlio per stabilirsi a Parigi con Carlo Imbonati). Manzoni studiò in diverse scuole religiose e si avvicinò al pensiero degli illuministi. Le sue idee giacobine e anticlericali trovarono espressione in «Il trionfo della libertà» (1801), un poemetto che celebra la sconfitta del dispotismo e della superstizione per opera della libertà diffusa da Napoleone nella Repubblica cisalpina. Tra il 1800 e il 1804 compose diversi sonetti, quattro «Sermoni» e l'idillio «Adda» (1803), dedicato a Vincenzo Monti. Nel 1805, poco dopo la morte di Carlo Imbonati, si recò anch'egli a Parigi, dove compose il carme «In morte di Carlo Imbonati» (1806) una

composizione poetica non ancora riuscita, ma che lascia intravedere le qualità del futuro poeta. Rimase a Parigi fino al 1810, accostandosi al razionalismo e al sensismo e acquisendo abitudini mentali, quali la chiarezza e limpidezza del ragionamento, che sarebbero rimaste sue per tutta la vita, insieme all'attitudine all'indagine psicologica. L'ultima opera di questo periodo è «Urania» (1809), un poemetto neoclassico in versi sciolti sul modello delle «Grazie» del Foscolo. Nel 1808 Manzoni sposò Enrichetta Blondel, ginevrina e calvinista. Ma nel 1810, l'anno che segnò anche il loro rientro a Milano, la moglie si convertì al cattolicesimo, spinta soprattutto dall'amicizia con l'abate Degola. Al termine di una meditazione che durava da anni, Manzoni aderì pubblicamente alla religione cattolica. La conversione religiosa segnò anche l'inizio della grande poesia manzoniana: sono di quegli anni gli «Inni sacri» (1812), che celebrano le principali feste dell'anno liturgico. Inizialmente dovevano essere dodici, ma ne furono composti solo cinque: «La Resurrezione», «Il Nome di Maria», «Il Natale», «La Passione» e «La Pentecoste», «Il conte di Carmagnola» (1820), la prima tragedia manzoniana, narra un episodio della guerra tra Milano e Venezia nel XV secolo e denuncia l'ingiustizia del mondo, dando voce al pessimismo senza speranza dell'autore. L'ode «Il cinque maggio» (1821) celebra il genio napoleonico e, riflettendo sulla fine solitaria di Napoleone a Sant'Elena, solleva l'interrogativo del significato della storia umana nel quadro della divina Provvidenza. «Marzo 1821» si ispira ai moti patriottici di quell'anno (e poté essere pubblicata solo nel 1848). Nel 1822 scrisse una seconda tragedia, «Adelchi» (1822), che tratta della fine della dominazione dei longobardi in Italia e di come Carlo Magno sconfisse il



loro re Desiderio. È opera soprattutto poetica, priva di una forte tensione drammatica, anche se in essa sono personaggi di grande rilievo poetico come il prode Adelchi, figlio di Desiderio, e sua sorella Ermengarda, ripudiata da Carlo Magno. La stesura dell'«Adelchi» fu accompagnata da un'approfondita ricerca storico-documentaria sul periodo longobardo in Italia, pubblicata col titolo di «Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia» (1822). In precedenza Manzoni aveva affrontato il suo impegno drammaturgico forte di elaborate riflessioni teoriche sull'arte della rappresentazione teatrale: nella «Lettre à M. Chauvet sur l'unité des temps et des lieux dans la tragédie» (1819, ma pubblicata quattro anni dopo nel 1823) la poetica manzoniana, rifacendosi al modello di Shakespeare e alle riflessioni estetiche di A.W. Schlegel, rifiuta i vincoli classicisti delle unità di tempo e luogo nella tragedia e soprattutto formula il concetto della corrispondenza tra rispetto della veridicità storica e funzione morale della letteratura. Nel 1821 Manzoni cominciò a scrivere «I promessi sposi», che avrebbe terminato e pubblicato nel 1827, un romanzo storico ambientato negli anni tra il 1628 e il 1630 tra i dintorni di Lecco e Milano, che venne tradotto in molte lingue ed è un classico della letteratura mondiale. Tra il 1830 e il 1859 Manzoni lavorò duramente al trattato «Della lingua italiana», rimasto però incompiuto, che si poneva nel solco della ormai plurisecolare questione della lingua e si proponeva tre scopi: affrontare il problema della natura del linguaggio, definire quale fosse la vera lingua italiana e stabilire i fini letterari e civili della lingua nazionale unitaria. Altri scritti linguistici di Manzoni sono: «Sulla lingua italiana» (1845),

«Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla» (1868), l'«Appendice» all'opera precedente (1869), «Intorno al libro «De vulgari eloquio» di Dante Alighieri» (1868), la «Lettera intorno al vocabolario» (1868) e la «Lettera al marchese Alfonso della Valle di Casanova» (1871). Manzoni visse nel periodo storico del Risorgimento. Non prese personalmente parte ai moti patriottici, ma coltivò l'ideale dell'unità italiana e, fervente cattolico, fu un sostenitore di Roma capitale. Pur vivendo in un territorio sottomesso all'Austria, nel 1848, durante le cinque giornate di Milano, mandò i figli a combattere sulle barricate. Nel 1861, nominato senatore, partecipò alla seduta del primo parlamento italiano a Torino. Pur godendo di grande fama tra i suoi contemporanei, visse sempre modestamente e nell'intimità della famiglia. La fede lo aiutò a sopportare la morte della prima moglie, della seconda, Teresa Borri Stampa, e di cinque figli.